

"Piccoli" sindacalisti crescono

La FABI ricomincia dagli under 40

A tu per tu con i componenti del Coordinamento giovani, che ci raccontano la loro storia e le idee, i sogni, le prospettive del sindacato che verrà. Le sfide del domani? Stabilizzare i precari, introdurre più tutele e aumentare i contributi previdenziali per chi ha un contratto atipico. "Dobbiamo adottare la logica del network – dice Paola Cogli, coordinatrice Giovani – aprirci alle organizzazioni sindacali degli altri Paesi e puntare sulla formazione".

di **Flavia Gamberale**



Paola Cogli, 38 anni, torinese. Gavetta, dedizione per il proprio lavoro, conoscenza degli argomenti, oltre alla giovane età: questi i numeri che l'hanno portata a diventare coordinatrice nazionale di FABI Giovani. Entrata in Cassa di risparmio di Torino (che adesso fa parte del Gruppo Unicredit) a 20 anni, Paola si è subito appassionata alle tematiche sindacali. "Ho avuto la fortuna di conoscere dei colleghi della FABI che mi hanno spronato a impegnarmi. Ho cominciato così a lavorare per la Rsa della mia filiale, a fare la procacciatrice di iscritti, fino a quando nel 2000 sono entrata nell'esecutivo del Coordinamento Giovani".

"Penso che fare veramente il sindacalista significhi mettersi di continuo in gioco, avere un forte senso della giustizia, una cultura civile ben radicata dentro di sé e, soprattutto, una preparazione tecnica non indifferente. Bisogna studiare, aggiornarsi costantemente".

Parole condivisibili, eppure le nuove generazioni mai come oggi nutrono un così palpabile disinteresse verso il sindacato e la sua attività. Cosa pensi a riguardo? "Purtroppo i giovani, a differenza dei loro padri, non sono stati abituati a lottare per veder riconosciuti i propri diritti, perché in un certo senso li hanno ereditati dai loro genitori. Li danno per scontati, sono quindi mediamente individualisti, cresciuti a pane e telefilm americani, con il mito del successo facile. Sarebbe quindi, adesso più che mai, compito della scuola e del sindacato instillare in loro una solida cultura ci-

vile e dei diritti".

Quali sono le sfide che la FABI dovrà affrontare nel prossimo futuro? "Bisogna costruire quadri sindacali validi implementando la formazione, solo così, formando sindacalisti preparati, potremmo ben rappresentare i lavoratori e renderci credibili ai loro occhi. Dobbiamo, inoltre, adottare la logica del network. Il sindacato deve dialogare con gli organismi esterni alla sua organizzazione: con le associazioni, i media, la politica, i Forum, come ad esempio quello dei Giovani, a cui la nostra delegazione ha recentemente partecipato".

Non solo. Nell'epoca del villaggio globale è anche opportuno che il sindacato apprenda le lingue straniere. "Mai come adesso, con la progressiva internazionalizzazione dei gruppi bancari, abbiamo il dovere di confrontarci con le organizzazioni sindacali degli altri Paesi. Dobbiamo cercare di imparare il più possibile anche da loro".



Giuseppe Angelini, 41 anni, palermitano. Lui, dipendente del Banco di Sicilia dal '91, è approdato in FABI per colpa (o per merito) di un direttore generale che

lo aveva pesantemente demansionato. Da un'ingiustizia subita in prima persona è così nato l'interesse per i diritti sindacali. "Dopo quella brutta esperienza, ho scelto d'impegnarmi in prima linea a favore dei lavoratori. In FABI ho trovato persone capaci che hanno saputo valorizzare le mie qualità. Come sindacalista, ho anche messo a frutto i miei studi in Giurisprudenza e la mia abilitazione di avvocato". Componente dell'esecutivo del Coordinamento nazionale Giovani, "ma ancora per poco", precisa, "per raggiunti limiti d'età", Giuseppe

pensa che le nuove sfide della FABI siano tutte da giocare sul terreno dei contratti flessibili. "Il sindacato deve lottare per estendere le tutele anche alle nuove generazioni assunte con contratti atipici o d'apprendistato".



Stefano Fontana, quasi 41 anni, trentino. Dipendente della Cassa rurale di Trento, ha mosso i primi passi da sindacalista nella Rsa della sua filiale per entrare

poi nel direttivo provinciale della FABI trentina, diventarne segretario e occupare una poltrona nell'esecutivo nazionale del Coordinamento Giovani. Il segreto della sua carriera in FABI? "Mi è sempre piaciuto rendermi utile e risolvere i problemi dei lavoratori. Amo, inoltre, il contatto con la gente, fare il sindacalista è, insomma, nel mio Dna". Le sfide future del sindacato? "Dare più tutele ai giovani, soprattutto sul fronte previdenziale, chiedere per loro un aumento della contribuzione alle aziende e lavorare anche per difendere le lavoratrici madri e permettere loro di conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia".



Francesca Azimonti, 28 anni, di Busto Arsizio (Varese). Ha preso la tessera della FABI appena assunta alla Banca Popolare di Milano di Busto Arsizio, nel

2002. Prima ha svolto il ruolo di rappresentante sindacale all'interno della sua azienda, poi nel 2006 è entrata a far parte dell'esecutivo del Coordinamento giovani ed è diventata vice presidente della Commissione lavoro del Forum nazionale Giovani. "Ho

scelto di impegnarmi nel sindacato, perché è una delle poche realtà che mette al centro la persona e i suoi bisogni. Inoltre, penso che confrontarmi costantemente con sindacalisti più grandi ed esperti di me rappresenti una grande occasione di crescita umana e professionale”.

La priorità della FABI nel prossimo futuro per Francesca è essenzialmente una: “Deve battersi affinché i precari, che sono in gran parte giovani, vengano stabilizzati dalle aziende. Senza stabilità economica non c'è futuro”.



Davide Natale, 36 anni, bolognese. Dipendente della Banca Popolare di Milano di Bologna, è giovane, ma ha già 15 anni di esperienza come sindacalista. “Sono entrato in FABI nel '94, sono segretario provinciale di Bologna e segretario del Coordinamento Bpm”. L'ingresso nel sindacato per lui è stato uno sbocco naturale. “Vengo da una famiglia di sindacalisti e sono cresciuto a pane e vertenze, inoltre di carattere sono una persona amante della giustizia”.

Le sfide della FABI che verrà? “Dobbiamo batterci affinché la società e i servizi si adeguino alle esigenze dei lavoratori, che sempre più saranno inquadrati con contratti atipici. Ad esempio, un lavoratore flessibile dovrà nel prossimo futuro aver accesso a mutui e finanziamenti. Infine, credo che sia venuta l'ora, soprattutto alla luce della crisi attuale, di debellare la logica del profitto a breve termine”.



Karen Zanier, 32 anni, di Udine. Laureata in Lettere Moderne, ha alle spalle un master in gestione e analisi della comunicazione aziendale e una miriade di

lavori precari, che si sono conclusi solo nel 2002, quando è stata assunta a tempo indeterminato alla Helpphone di Udine, call center dell'Istituto centrale delle banche popolari italiane. “Mi sono avvicinata alla FABI dopo aver avuto un'esperienza di lavoro negativa. Praticamente, il mio capo non voleva pagarmi”. Il suo impegno in FABI è cominciato nella Rsa del call center per proseguire poi a livello nazionale nel Coordinamento Giovani. “Apprezzo soprattutto la correttezza e l'altruismo dei sindacalisti della nostra organizzazione, merce rara in questo mondo”. Le priorità del sindacato nel prossimo futuro? “Senza altro mantenere i posti di lavoro, soprattutto in questi tempi di crisi e chiedere

maggiori tutele per tutti i lavoratori con contratti atipici”.



Elisa Gallinaro, 29 anni, veneziana. Dipendente della Cassa di Risparmio di Venezia, si reputa una sindacalista nell'anima.

“Per carattere sono sempre stata portata ad interessarmi dei problemi collettivi, per questo appena entrata in banca, mi sono iscritta alla FABI. All'inizio ho lavorato nella Rsa e poi sono passata al Coordinamento giovani”. “Ho scelto questa organizzazione perché ha il merito di parlare chiaro, forma seriamente i propri quadri, comunica molto bene con i lavoratori e lascia molto spazio alle persone meritevoli”.

E la FABI di domani come vorresti che fosse? “Vorrei che continuasse a puntare sulla formazione e sulla comunicazione. Solo i sindacalisti preparati, al passo con la modernità e abili nel comunicare hanno un futuro, soprattutto di questi tempi”.



Federico Baldo, 36 anni, veneziano d'origine ma vicentino d'adozione. Assunto nel 2002, dopo un anno e mezzo di stage, presso la Banca

Antonveneta di Vicenza, ha subito abbracciato l'attività sindacale in FABI diventando prima dirigente provinciale, poi rappresentante sindacale per la provincia vicentina in Antonveneta, in seguito, componente del Coordinamento giovani. Attualmente è in procinto di entrare nel direttivo del Sab di Vicenza. “Sono un sindacalista figlio d'arte. Nella mia famiglia ho un nonno e una zia che si sono impegnati nel sindacato, anche se non nel settore bancario. Caratterialmente, sono un tipo che non sopporta le ingiustizie, forse per questo mi sono iscritto alla FABI”. Le priorità del sindacato di domani? “Impegnarsi affinché ai sindacalisti venga, al prossimo rinnovo contrattuale, garantita la possibilità di far carriera in banca. Poi fare in modo che per i giovani laureati siano previsti scatti professionali automatici”.



Mattia Pari, 25 anni, riminese. È entrato nella banca UGF (ex Unipol) di Rimini nel 2005 a soli 21 anni e, nel 2006, si è iscritto alla FABI. Da quel momento ad oggi

ha fatto incetta di incarichi sindacali: è nella delegazione trattante di UGF

e nel direttivo provinciale FABI di Rimini. È segretario provinciale e fa parte del Coordinamento giovani. “È molto importante che il sindacato si apra agli under 40, in modo tale da rappresentare tutte le fasce d'età”. Sindacalista a tempo pieno (“sono disponibile 24 ore su 24”), Mattia pensa che le sfide della FABI di domani siano due. “C'è una sfida quotidiana, che consiste nel risolvere giorno per giorno i problemi dei singoli colleghi, e una sfida sul futuro, che consiste nel riuscire a prevedere i bisogni dei lavoratori. Il sindacato deve essere insomma 'veggente'. Un altro obiettivo imprescindibile è quello di limitare il precariato, che rappresenta un limite alla possibilità di progettare il futuro”.



Marco Boz, 35 anni, genovese. Dipendente della Banca Carige di Genova dal 1999, è stato folgorato sulla via del sindacato, grazie a una collega della

FABI, Flavia Musso. “Appena entrato in banca mi colpì subito per la sua abnegazione, perché non aveva alcun senso di sudditanza verso i capi e sapeva risolvere qualsiasi problema del lavoratore. Così, spinto da una sorta di senso di emulazione, nel 2000 mi sono iscritto alla FABI. Ho iniziato l'attività sindacale collaborando con la RSA, poi sono diventato segretario RSA e, infine, segretario provinciale”. La missione del sindacato nel prossimo futuro? Marco non ha dubbi: “Farsi portavoce presso le banche di una cultura dello sviluppo sostenibile”.



Paolo Baldassarra, 35 anni, di Altamura (Bari). Dipendente della banca Popolare di Puglia e Basilicata di Altamura, è iscritto alla FABI dal '96. Ha iniziato collaborando

con il SAB di Bari, poi nel 2001 ha ottenuto il primo incarico nella RSA di Gravina di Puglia e, infine, è approdato nel direttivo provinciale. “Ho intrapreso l'attività sindacale un po' per quella sorta di filantropia che mi contraddistingue, un po' perché aiutare un lavoratore mi dà quasi più soddisfazioni che il lavoro di bancario”. Le sfide del sindacato nel prossimo futuro? “Riacquistare credibilità, portando risultati concreti in sede di contrattazione, quello che insomma la FABI ha sempre fatto e che, quindi, deve continuare a fare. Purtroppo, negli ultimi anni, il sindacato è stato il bersaglio di duri e ingiustificati attacchi da parte della

politica, attacchi a cui si può e si deve rispondere solo facendo bene il proprio lavoro”.



Simona Ortolani, 36 anni, bolognese. Appena assunta alla Carisbo di Bologna, nel '97, si è iscritta alla FABI. Solo nel 2008, però, ha cominciato a fare sindacato attivamente entrando nella RSA della sua azienda. “Ho iniziato l'attività sindacale perché mi gratifica l'idea di fare qualcosa di positivo per i miei colleghi e perché sono una persona che ama impegnarsi, prendersi delle responsabilità anziché lamentarsi”. Per Simona, la FABI del futuro dovrà soprattutto promuovere l'occupazione “Visto che i posti di lavoro andranno via via riducendosi, a causa della progressiva automatizzazione dei processi produttivi”. “Credo inoltre che, sempre più, si

dovrà puntare a promuovere la formazione tra i colleghi per garantire loro una crescita professionale all'interno della banca”.



Maria Cristina Bacchetta, 34 anni, novarese. Dipendente della banca Unicredit di Novara, è entrata in FABI nel 2008 e, da gennaio, fa parte della RSA della sua banca. Ha un passato di illustratrice (“Prima di essere assunta in banca lavoravo per il cinema d'animazione”), ma non si sente assolutamente una lavoratrice frustrata. Proprio grazie al suo impegno in FABI che le dà “ogni giorno stimoli nuovi molto più che il lavoro di bancaria”. “La vocazione sindacale poi, in un certo senso, mi è stata trasmessa, dato che mio padre faceva il sindacalista all'Enel”. La FABI del futuro? “Deve tutelare i giovani con contratti atipici: è

questa a mio avviso la priorità”.



Simona Misticoni, 29 anni, torinese. Dipendente della banca Intesa Sanpaolo di Grugliasco (Torino), è iscritta alla FABI dal 2003 e fa parte della RSA della sua azienda. “Sono entrata in FABI perché mi entusiasma l'idea di fare qualcosa di buono per gli altri soprattutto in questo mondo dove non si fa niente per niente. E poi perché i sindacalisti della nostra organizzazione hanno una marcia in più rispetto agli altri”. Gli obiettivi della FABI che verrà? “Sicuramente dovremo batterci affinché le aziende diano la precedenza i precari nelle assunzioni, perché i giovani che versano in una condizione di eterno precariato lavorativo possono soltanto generare un mondo precario, privo di punti fermi e di valori”.

Un altro passo avanti per la parità donna-uomo

Famiglia e lavoro verso l'equilibrio

Europa, firmato tra le parti sociali europee il nuovo accordo quadro sul congedo parentale



Le parti sociali europee hanno stipulato un nuovo accordo quadro che allunga la durata del congedo parentale da tre a quattro mesi. **Tocca ora alla Commissione trasformare le nuove disposizioni in una direttiva valida per tutti i paesi membri.** La durata del congedo parentale viene innalzata da tre a quattro mesi per ogni genitore. Si applica a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla forma del loro contratto. Offre la possibilità ai genitori che ritornano al lavoro dopo il congedo parentale di chiedere l'adattamento delle loro condizioni di lavoro e dà maggiore protezione contro il licenziamento e contro ogni trattamento sfavorevole.

È quanto prevede il **nuovo accordo quadro stipulato dalle parti sociali europee**, frutto di sei mesi di negoziati, che rispecchia i cambiamenti della società e del mondo del lavoro dopo la firma del primo accordo quadro sul congedo paren-

tale, avvenuta nel 1995. I negoziati sono iniziati nel settembre 2008 e si sono conclusi nel marzo 2009. La Commissione europea – informa una nota – **deve ora esaminare le disposizioni dell'accordo: entro l'estate proporrà al Consiglio l'attuazione dell'accordo tramite direttiva in applicazione delle disposizioni del trattato in merito al dialogo sociale.**

Vladimír Špidla, commissario responsabile per l'occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità, ha sottolineato: “Questo accordo è la prova che il partenariato sociale europeo funziona e produce risultati concreti per i lavoratori e le imprese in Europa. Quest'intesa affronta concretamente uno degli obiettivi prioritari per la parità delle donne e degli uomini, a riprova della volontà di trovare soluzioni per migliorare l'equilibrio tra vita familiare e vita professionale, tenendo nel contempo conto della diversità dei quadri normativi nazionali, delle pratiche e delle tradizioni”.